

Schede argomentative ad uso didattico

Tema: bisognerebbe legalizzare la maternità surrogata in Svizzera?

Brainstorming iniziale (in gruppo) tramite domande poste dal docente

Uguaglianza

Cos'è la maternità?

Legame madre e figlio

Emancipazione femminile

Libertà di scelta

Diritto ad avere una famiglia

Tutela della madre biologica e del legame madre figlio

Sfruttamento della povertà.

Diritto ad avere un figlio

Le donne laureate e benestanti si metterebbero a disposizione come madri surrogate?

Tutela dei diritti delle donne

No alle discriminazioni

Famiglie tradizionali e nuove tipologie di famiglie

Progresso scientifico: inseminazione artificiale / procreazione medicalmente assistita / nuovi diritti

Brainstorming personale

Maternità surrogata:

Uguaglianza:

Libertà di scelta:

Alcune definizioni

Procreazione assistita:

“Per procreazione assistita si intende qualsiasi procedura messa in atto per facilitare l'incontro dello spermatozoo con l'ovulo, con esito fecondo, nel caso in cui si siano verificate difficoltà al concepimento. La gamma degli interventi è ampia e in funzione della causa della sterilità (v.). Le tecniche di procreazione assistita hanno sollevato, sin dal loro affermarsi, delicate questioni di carattere medico, sociale, giuridico ed etico”.¹

Maternità surrogata:

“La gestazione per altri (abbreviata in GPA), nota anche come maternità surrogata, è una forma di procreazione assistita in cui una donna (definita madre surrogata, gestante per altri) provvede alla gestazione per conto di una o più persone, che acquisiranno la responsabilità genitoriale nei confronti del nascituro.

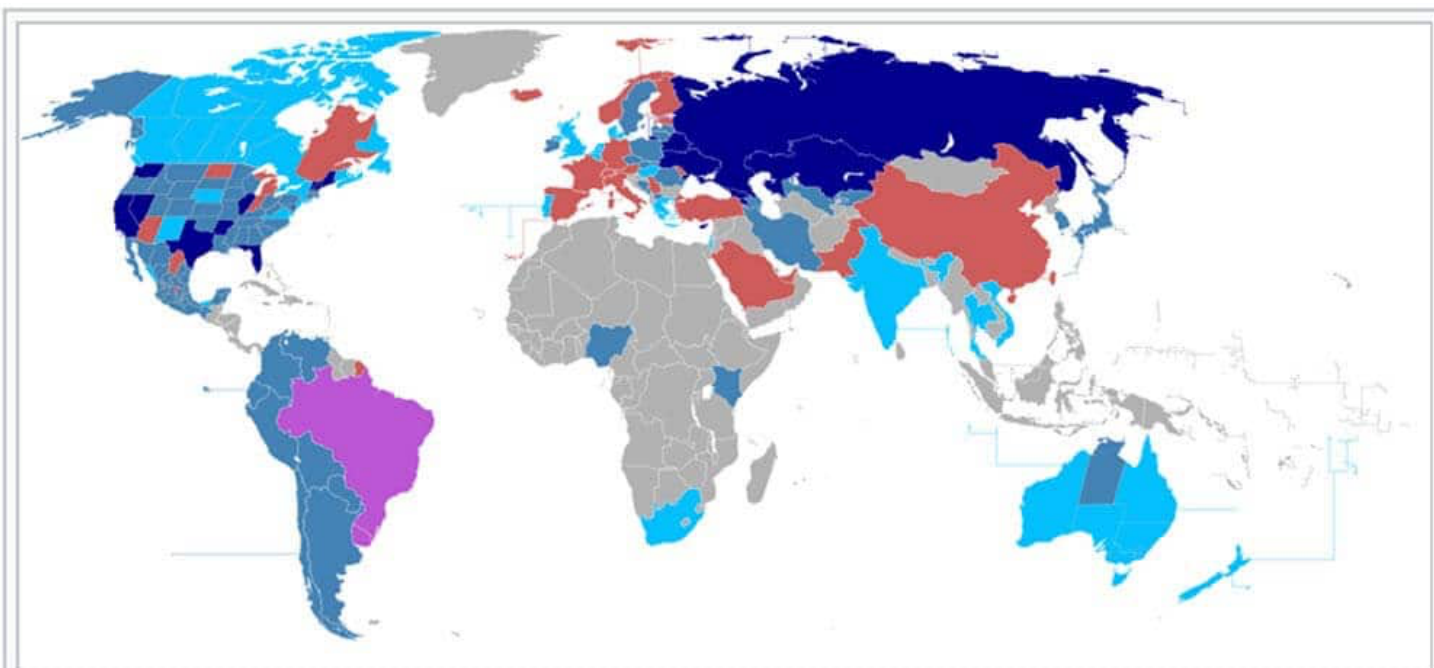
Il ricorso a tale metodo viene solitamente sancito attraverso un contratto, in cui il futuro genitore (o i futuri genitori) e la gestante dettagliano il procedimento, le sue regole, le sue conseguenze, il contributo alle spese mediche della gestante e, solo in alcuni Paesi, l'eventuale retribuzione della gestante stessa per il servizio offerto: in quest'ultimo caso è usata anche la locuzione «utero in affitto», talvolta impropriamente con intento di indicare in senso negativo la surrogazione di maternità in generale. Ma tale affermazione non è evidentemente obiettiva, in quanto si potrebbe dire, dall'altro punto di vista, che la locuzione "maternità surrogata" è un termine improprio con l'intento di indicare in senso positivo la pratica dell'affitto dell'utero.

Ci si riferisce alla surrogazione di maternità come "**altruistica**" per descrivere le leggi delle realtà dove non è permesso un contributo pecuniario alla gestante, come ad esempio negli Stati membri dell'Unione europea ove è legale la pratica; per contro, dove esistono leggi che permettono la remunerazione, essa si definisce "**retribuita**" o "**lucrativa**". In alcuni sistemi sono legali entrambi i tipi di pratica; in Russia e Ucraina, ad esempio, esistono norme che regolano sia la surrogazione altruistica che retribuita.

La fecondazione può essere effettuata con spermatozoo (gamete) e ovuli sia della coppia sterile sia di donatori e donatrici attraverso concepimento in vitro. La surrogazione di maternità si ha quando una donna si presta a portare a termine un'intera gravidanza, fino al parto, accogliendo un embrione generato su iniziativa di single o di coppie, normalmente incapaci di generare o concepire un bambino”.²

¹ [https://www.treccani.it/enciclopedia/procreazione-assistita_\(Universo-del-Corpo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/procreazione-assistita_(Universo-del-Corpo)/) (20.06.2024)

² https://it.wikipedia.org/wiki/Gestazione_per_altri (20.06.2024)



Status giuridico della surrogazione di maternità nel mondo:



- Legale sia la forma lucrativa sia quella altruistica
- Altra regolamentazione giuridica
- Legale solo la forma altruistica
- Permissa tra parenti fino al secondo grado di consanguineità
- Proibita
- Situazione non regolamentata/incerta

Alcune norme rilevanti

Costituzione Federale

Art. 8 Uguaglianza giuridica

1 Tutti sono uguali davanti alla legge.

2 Nessuno può essere discriminato, in particolare a causa dell'origine, della razza, del sesso, dell'età, della lingua, della posizione sociale, del modo di vita, delle convinzioni religiose, filosofiche o politiche, e di menomazioni fisiche, mentali o psichiche.

3 Uomo e donna hanno uguali diritti. La legge ne assicura l'uguaglianza, di diritto e di fatto, in particolare per quanto concerne la famiglia, l'istruzione e il lavoro. Uomo e donna hanno diritto a un salario uguale per un lavoro di uguale valore.

4 La legge prevede provvedimenti per eliminare svantaggi esistenti nei confronti dei disabili.

Art. 14 Diritto al matrimonio e alla famiglia

Il diritto al matrimonio e alla famiglia è garantito.

Art. 119 Medicina riproduttiva e ingegneria genetica in ambito umano

1 L'essere umano va protetto dagli abusi della medicina riproduttiva e dell'ingegneria genetica.

2 La Confederazione emana prescrizioni sull'impiego del patrimonio germinale e genetico umano. In tale ambito provvede a tutelare la dignità umana, la personalità e la famiglia e si attiene in particolare ai principi seguenti:

(a. tutti i tipi di clonazione e gli interventi nel patrimonio genetico di cellule germinali e embrioni umani sono inammissibili;)

(b. il patrimonio germinale e genetico non umano non può essere trasferito nel patrimonio genetico umano né fuso con quest'ultimo;)

c. le tecniche di procreazione assistita possono essere applicate solo quando non vi sono altri modi per curare l'infertilità o per ovviare al pericolo di trasmissione di malattie gravi, non però per preformare determinati caratteri nel nascituro o a fini di ricerca; la fecondazione di oociti umani fuori del corpo della donna è permessa solo alle condizioni stabilite dalla legge; fuori del corpo della donna può essere sviluppato in embrioni soltanto il numero di oociti umani necessario ai fini della procreazione assistita;

d. la donazione di embrioni e ogni altra forma di maternità sostitutiva sono inammissibili;

(e. non può essere fatto commercio di patrimonio germinale umano né di prodotti da embrioni;)

(f. il patrimonio genetico di una persona può essere analizzato, registrato o rivelato soltanto con il suo consenso o in base a una prescrizione legale;)

(g. ognuno ha accesso ai suoi dati genetici.)

Art. 36 Limiti dei diritti fondamentali

1 Le restrizioni dei diritti fondamentali devono avere una base legale. Se gravi, devono essere previste dalla legge medesima. Sono eccettuate le restrizioni ordinate in caso di pericolo grave, immediato e non altrimenti evitabile.

2 Le restrizioni dei diritti fondamentali devono essere giustificate da un interesse pubblico o dalla protezione di diritti fondamentali altrui.

3 Esse devono essere proporzionate allo scopo.

4 I diritti fondamentali sono intangibili nella loro essenza.

Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo

Art. 8 Diritto al rispetto della vita privata e familiare

1. Ogni persona ha diritto al rispetto della propria vita privata e familiare, del proprio domicilio e della propria corrispondenza.

2. Non può esservi ingerenza di una autorità pubblica nell'esercizio di tale diritto a meno che tale ingerenza sia prevista dalla legge e costituisca una misura che, in una società democratica, è necessaria alla sicurezza nazionale, alla pubblica sicurezza, al benessere economico del paese, alla difesa dell'ordine e alla prevenzione dei reati, alla protezione della salute o della morale, o alla protezione dei diritti e delle libertà altrui.

Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Articolo 7

1. Il fanciullo è registrato immediatamente al momento della sua nascita e da allora ha diritto a un nome, ad acquisire una cittadinanza e, nella misura del possibile, a conoscere i suoi genitori e a essere allevato da essi.

Prime letture per approfondire

LE INTERVISTE

Maternità surrogata: perché sì, perché no

Virginia Nesi e Greta Privitera - Corriere della Sera, 27 aprile 2022

In Commissione Giustizia della Camera è passato il testo presentato da Giorgia Meloni e sostenuto dal centrodestra che propone di perseguire la maternità surrogata come «reato universale». Abbiamo sentito due pareri diversi. Da un lato Francesca Izzo, ex parlamentare Pd e docente universitaria tra le fondatrici del movimento. Se non ora quando, che lotta da sempre per l'abolizione universale della maternità surrogata: «Il mio "no" universale alla compravendita di esseri umani». Dall'altro Chiara Lalli, bioeticista e accademica: «Trattare tutte le donne universalmente come incapaci di scegliere è il gesto più antifemminista che ci sia».

Francesca Izzo: «Il mio "no" universale alla compravendita di esseri umani»

È d'accordo sul far diventare la maternità surrogata un reato universale?

«Sono per l'abolizione universale della maternità surrogata perché è un fenomeno globale, anzi: è un mercato globale. Faccio parte della Ciams, una rete internazionale che ha questo obiettivo e la proposta Meloni-Carfagna viene incontro al nostro progetto. In Italia la maternità surrogata è un reato. Non è una posizione politica, spero che in aula non se ne faccia una questione di schieramento, ma si trovi un consenso largo».

Perché è contraria alla maternità surrogata?

«Per due motivi: uno riguarda la donna. Mi colpisce che in questo momento storico dove

abbiamo conquistato dignità, libertà, capacità di esistere nella vita della società, si possa concepire l'idea della maternità surrogata che attacca la nostra integrità e diventa un altro strumento di sfruttamento. Non solo del corpo. Perché accettiamo che una donna possa vendere proprio la capacità di mettere al mondo che è uno dei suoi tratti caratterizzanti?».

L'altro motivo?

«Riguarda il bambino, fundamentalmente in questo caso: la maternità surrogata è una compravendita di un essere umano. Mi sembra una lesione dei diritti delle donne e dei neonati».

E se la maternità surrogata fosse fatta senza compenso, come libera scelta altruistica?

«Sono rarissimi i casi in cui non c'è un pagamento ed è solo un atto d'amore di una madre, di una sorella, di un'amica. E poi sono situazioni che possono essere già autorizzate dal tribunale. Ma non si può legiferare assumendo questi casi estremi come fossero la normalità: la normalità è lo scambio economico. C'è una forma di maternità surrogata che viene chiamata "surrogata solidale", ma si tratta di un escamotage: il compenso viene nascosto sotto la voce rimborso spese».

Vietare la scelta di maternità surrogata non è mettere un ulteriore paletto alle libertà della donna?

«L'autodeterminazione non c'entra nulla. Si tratta di una deformazione tardo iper liberista di quella che è stata una sacrosanta battaglia che ho fatto anche io. Negli anni '60 e '70 c'era in gioco la libertà di scelta di non avere un bambino. Questo è uno degli aspetti più sottili della questione. Noi abbiamo ottenuto l'autodeterminazione della procreazione, ossia poter abortire. Abbiamo sostenuto che una donna è coinvolta totalmente nel processo procreativo - mente corpo, sentimenti, prospettive future- e proprio per questo deve avere la libertà di decidere se portare a termine la gravidanza oppure no. Nella maternità surrogata si dice che solo l'utero di una donna viene messo in gioco. Ma non è così. Non siamo organi sconnessi, non siamo fatte di pezzi staccati».

Esiste il diritto di diventare madri o padri?

«Assolutamente no. Anche questa è una deriva che ha preso la nostra cultura che ormai trasforma tutto in diritto. L'essere madre o padre è una possibilità, una potenzialità, ma non è un diritto soggettivo dell'individuo che viene esercitato come fosse una necessità. Venire al mondo è il risultato dell'incontro tra due sessi diversi, poi si può essere cresciuti da madri o padri single, coppie gay. Modificare questo principio per via legislativa è pericoloso. Perché non facciamo più battaglie per l'adozione invece che sostenere la maternità surrogata? Io sono per quella dei single, delle coppie omosessuali. Ma per la nascita la questione è diversa».

Chiara Lalli: «Depenalizziamo il reato: le donne hanno il diritto di scegliere»

È d'accordo sul far diventare la maternità surrogata un reato universale?

«Non posso che rispondere con un'altra domanda: come immaginiamo davvero di proporre un reato universale? Vuol dire che diciamo a tutti gli altri Paesi del mondo come comportarsi? Si tratta di una presa di posizione politica più che di una proposta realizzabile. Bisognerebbe non rinforzare un reato, ma depenalizzarlo e poi immaginare strumenti di aggiustamento per evitare lo sfruttamento. Non posso tollerare in un contesto femminista che si arrivi a pensare che una donna possa non scegliere. Se io Chiara Lalli decidessi di fare da madre surrogata, chi si dovrebbe permettere di dirmi: "Scusa te lo vieto per il tuo bene"».

Perché sì alla maternità surrogata?

«Io non dico sì a nulla. Bisogna però partire da una premessa opposta: perché no alla

maternità surrogata? Chi vieta deve presentare giustificazioni forti. Tutte le obiezioni portate finora sono smontabili. Stiamo parlando di un reato: non ha importanza se ci piaccia oppure no».

È una questione di autodeterminazione?

«Certo, trattare tutte le donne universalmente come incapaci di scegliere di fare da madre surrogata è il gesto più antifemminista che ci sia. Oltre che folle».

Chi critica la maternità surrogata denuncia lo sfruttamento del corpo della donna.

«Non sto dicendo che non ci possano essere situazioni di abuso, ma chi sostiene il divieto universale sta appoggiando un'idea precisa: nessuna donna in nessuna condizione può scegliere di fare da madre surrogata. Allora perché potrebbe scegliere di abortire o divorziare? Mi sembra molto ambizioso e da mitomani sostenere questa tesi. Nessuno è per l'abuso. Io sono a favore di avere tutti i possibili controlli affinché alla fine ci sia libera scelta».

Ma in pochi casi la maternità surrogata avviene senza compenso.

«Allora distinguiamo questi casi. Cerchiamo in tutti i modi di proteggere le persone che sono sfruttate e obbligate. Quelle che scelgono, lasciamole libere di farlo. Perché il reato universale non risolve i problemi di sfruttamento, così come nessun sistema di proibizione. Ho parlato con donne che hanno fatto questa scelta: alcune hanno usato i soldi guadagnati per gli altri figli, altre hanno preso questa decisione perché adorano lo stato della gravidanza. La direzione più giusta è quella di capire quali sono gli strumenti per garantire il libero consenso iniziale. Per esempio prendere in considerazione il reddito della donna».

Chi è contrario mette sul tavolo anche i bisogni del bambino.

«L'interesse del neonato è essere accudito e ben nutrito. È irrilevante che lo faccia una madre biologica, una gestante, una adottiva. Se facciamo questo discorso allora dobbiamo vietare la possibilità di dare il figlio in adozione appena nato, per esempio».

Esiste il diritto di diventare madri o padri?

«Dovrebbe esistere la libertà di provarci con vari modi: riproduzione naturale o artificiale. Sarebbe già una grande conquista perché ci sono ancora troppi divieti».

Ricerca argomenti (lavoro a coppie o a gruppi di tre)

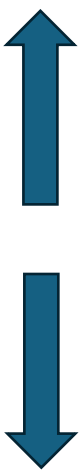
Consegna: per ciascun ambito di argomentazione, provate a riflettere, effettuando anche delle ricerche, su argomenti a favore e contrari, completando la tabella. In alternativa, riflettete e approfondite partendo dagli argomenti suggeriti di seguito dal docente.

Argomenti Pro	Ambiti di argomentazione	Argomenti Contro
Le coppie omosessuali hanno diritto a formare una propria famiglia, come riconosciuto dalla Costituzione Federale e dalla CEDU. Pertanto, va riconosciuto loro il diritto di sposarsi e avere figli. Se così non fosse verrebbe minato il principio di uguaglianza.	Da diversi anni non esiste più la famiglia cosiddetta "tradizionale": è necessario quindi interrogarsi su quali siano i diritti delle cosiddette famiglie "arcobaleno".	Il principio di uguaglianza impone di trattare in modo uguale situazioni uguali e in modo diverso situazioni diverse: non saremmo dunque in presenza di una discriminazione. Non solo, ma nessun diritto è assoluto, tutti i diritti possono essere limitati se ciò è necessario per la tutela dei diritti di altre persone. Non esiste quindi un diritto ad avere un figlio, in quanto è necessario tenere conto anche della necessità di tutelare la madre gestante e il futuro nascituro.
Grazie al progresso scientifico è possibile garantire che il nascituro non abbia alcuna relazione biologica con la "madre surrogata". Va quindi tutelato il diritto delle madri biologiche ad avere un figlio che a tutti gli effetti è legato esclusivamente al loro patrimonio genetico. Negare la maternità surrogata significa negare i nuovi diritti che il progresso scientifico assicura a tutti gli esseri umani.	Il progresso scientifico consente di separare la madre biologica da quella gestante.	Studi dimostrano che il legame tra feto e gestante si sviluppa in ogni caso durante i nove mesi di gravidanza (es. il bambino riconosce il battito cardiaco della madre); non solo, è stato dimostrato che le cellule materne diventano parte del bambino, così come quelle del bambino entrano in contatto con il corpo della madre, tramite la placenta, creando un legame che rimarrà per sempre.
Così come esiste il diritto all'aborto, che consente ad ogni donna di decidere se portare avanti o meno una gravidanza, allo stesso modo deve essere garantito il diritto e la libertà di scegliere	Tutela della libertà di scelta sul proprio corpo.	L'ingresso delle donne nella maternità surrogata è una conseguenza delle disuguaglianze legate al sesso, alla razza e all'economia presenti nella società, si tratta di donne

<p>se portare avanti una gravidanza per qualcun altro, in forma altruistica o commerciale. Far venire meno questa libertà, significa privare le donne della possibilità di autodeterminarsi.</p>		<p>che hanno bisogno di denaro: è vera libertà?</p> <p>Infatti, i dati ci dicono che i paesi “poveri” sono esportatori di “madri surrogate”, mentre i paesi “ricchi” sono importatori;</p> <p>La figura della donna è svilita: assume un ruolo passivo nel processo riproduttivo, mentre viene enfatizzato quello patriarcale;</p> <p>Per tutto il periodo della gravidanza i corpi delle donne non appartengono più a loro, ma alla clinica, in quanto sottoposte a continui esami e controlli.</p>
<p>Nella misura in cui si incontrano due volontà che di comune accordo si vincolano, è giusto rispettare questo patto, esattamente come viene rispettato ogni altra tipologia di contratto concluso liberamente tra le persone.</p>	<p>Il libero mercato.</p>	<p>Bisogna interrogarsi sul fatto che non tutto possa essere messo in vendita: il libero mercato deve essere limitato da ragioni etiche e morali.</p>
<p>Tale situazione giuridica ostacola il pieno raggiungimento dell’uguaglianza tra le famiglie esistenti in Svizzera. Infatti, mentre le coppie eterosessuali e omosessuali formate da due donne potranno avere figli biologici, per le coppie composte da due uomini, la possibilità di diventare genitori è garantita solo dal diritto di adozione.</p>	<p>Per le coppie omosessuali composte da due donne la Cost. Fed. consente la procreazione medicalmente assistita per poter avere figli biologici; al contrario, un tale diritto non esiste per le coppie omosessuali formate da due uomini (considerato il divieto oggi esistente).</p>	<p>Si tratta di una falsa uguaglianza tra fornitura di sperma e ovociti e nove mesi di gravidanza e parto. La gravidanza crea un legame tra la madre gestante e il nascituro, comporta dei rischi per la madre e possibili traumi a livello psicologico per il bambino e la madre gestante al momento della separazione.</p>

Riordino argomenti

Consegna: riordinate gli argomenti pro e contro individuati, dall'argomento più forte al più debole



Argomenti Pro	Argomenti Contro
I diritti delle famiglie "arcobaleno" ad avere una famiglia.	Tutelare l'effettiva libertà di scelta delle donne, che spesso provengono da situazioni di disuguaglianza.
L'esigenza di tutelare il principio di uguaglianza tre coppie omosessuali.	Salvaguardare la dignità personale delle donne/madri gestanti e del bambino.
La libertà di scelta delle donne sul proprio corpo.	Riconoscere l'esistenza di un rapporto tra madre gestante e feto durante i nove mesi di gravidanza.
Ricavare i vantaggi per l'umanità derivanti dal progresso scientifico	Limitare l'avanzare del progresso scientifico e delle tecnologie per tutelare l'umanità da scelte immorali.
Tutelare le regole del libero mercato e dei vincoli contrattuali	Limitare il libero mercato per ragioni etiche e morali.

Materiale per riflessioni e approfondimenti

Testo 1

Il dibattito. Tutte le falsità della narrazione a sostegno dell'utero in affitto Assuntina Morresi, Avvenire - 22 agosto 2023

La surrogazione di maternità è di per sé un fenomeno commerciale: non può esistere una forma gratuita, e tanto meno "solidale", proprio per la natura stessa di questo nuovo paradigma di maternità. La cessione di neonato a seguito di un contratto fra più soggetti è al momento già riconosciuto come un reato universale e perseguito in tutto il mondo, tranne in un caso: quando il contratto viene stipulato prima del concepimento del nascituro, e, al tempo stesso, prevede che il concepimento avvenga mediante fecondazione assistita, solitamente extracorporea, cioè con l'embrione formato in vitro. È infatti la stipula di un contratto per programmare un concepimento da effettuarsi esclusivamente con tecniche di fecondazione assistita a creare il fenomeno dell'utero in affitto, consentendolo in diversi paesi al mondo. Il contratto stipulato dopo il concepimento significherebbe l'impegno di una donna già incinta a cedere il nascituro su richiesta di terzi e dietro compenso o vantaggi: un reato ovunque. E se il contratto fosse stipulato prima del concepimento, ma questo avvenisse con un rapporto fisico fra un uomo e una donna, non sarebbe possibile costruirci un'industria planetaria, come invece è la surrogazione di maternità.

La gravidanza conto terzi richiede necessariamente un'organizzazione complessa e molto costosa, considerando anche che difficilmente le strutture e le persone coinvolte si trovano nello stesso paese: da chi vende i propri gameti alla biobanca che li distribuisce; dalle madri

surrogate e gli eventuali partner ai professionisti di centri e cliniche di fecondazione assistita e, ovviamente, agli aspiranti genitori, che possono essere single o coppie, etero o omosessuali, con le rispettive normative implicate. La cittadinanza del bambino che nascerà dipenderà dalla combinazione delle leggi a cui devono rispondere i diversi soggetti implicati, nei rispettivi stati. È quindi indispensabile una organizzazione ad hoc, altamente specializzata dal punto di vista della legislazione di merito, e che provveda anche alla pubblicità necessaria per farsi conoscere nel mercato di riferimento, giocoforza internazionale.

Chi sostiene la surroga “solidale” argomenta che essa possa seguire la stessa logica dei trapianti d’organo: un percorso costoso e articolato, ma senza alcun compenso per la donna che mette a disposizione il proprio corpo, cedendo alla fine un neonato che tra l’altro, quasi sempre, non le appartiene geneticamente. Ma l’analogia non regge, innanzitutto perché ad essere ceduto è un bambino, e non organi, cellule o tessuti. E, soprattutto, se si volesse considerare la surroga come la donazione degli organi, allora bisognerebbe utilizzare gli stessi criteri. Chi vuole un bambino non dovrebbe scegliere su catalogo i “donatori” di gameti, selezionando quelli con le caratteristiche desiderate, né la madre surrogata, ma dovrebbe affidarsi “alla cieca” all’agenzia specializzata: nel trapianto di organi il ricevente non sceglie il donatore, né l’organo. Ma in nessun luogo al mondo in cui l’utero in affitto è legale avviene questo. Al contrario, la gravidanza conto terzi continua a seguire le regole della fecondazione eterologa, sempre associata alla possibilità, per chi desidera un bambino, di scegliere i gameti esterni: non esiste un solo paese in cui i gameti disponibili nelle biobanche siano assegnati casualmente a chi vuole diventare genitore senza utilizzare i propri.

Un’altra argomentazione ricorrente da parte dei sostenitori della surroga di maternità “solidale” è quella secondo la quale in passato forme analoghe venivano praticate da gente comune, per esempio nel caso di famiglie numerose, specie se povere, che cedevano un figlio a parenti, magari più facoltosi ma senza prole, perché lo crescessero come fosse il proprio. Anche questo esempio non regge: innanzitutto non era una pratica regolamentata ma tutt’al più tollerata, resa possibile dalla mancanza di analisi del Dna. Erano situazioni create all’interno di rapporti familiari, senza contratti fra le parti: non c’erano organizzazione e mercato. D’altra parte, la formalizzazione di una “cessione di neonato a parenti, con accordo orale” potrebbe trovare posto al massimo in un romanzo distopico, non certo in un Codice di procedura civile. Niente a che fare con la rete organizzativa per l’utero in affitto, insomma. Ed è infine sorprendente leggere a sostegno dell’utero in affitto, nel senso di pratica ben nota nella storia dell’umanità, vicende bibliche, esempi di un passato in cui il presupposto della surroga era lo schiavismo (Abramo ebbe un figlio da Agar, la schiava di sua moglie Sara), il che la dice lunga.

Come prova della solidarietà sottostante, vengono poi portate spesso testimonianze da parte delle stesse donne che si prestano per la gravidanza conto terzi. Di solito dichiarano di aver deciso esclusivamente per poter aiutare a diventare genitore chi non avrebbe potuto esserlo altrimenti: la copertura delle spese, o gli indennizzi, sono conseguenze dovute. Frequentemente raccontano di aver mantenuto buoni rapporti con i committenti e anche con il bambino, che spesso conosce la propria “belly mommy”, la “mamma di pancia”, e a dimostrazione della esistenza reale di questo tipo di “nuova famiglia”, non è raro che vengano intervistati tutti insieme. E quindi l’ovvia conclusione: nessuno è stato costretto, tutti continuiamo a frequentarci serenamente; è nato un nuovo bambino, molto desiderato e

quindi molto amato. Dove sarebbe il problema? L'importante è regolamentare il tutto, preferibilmente in modalità "solidale".

Ma le obiezioni a questa narrazione sono enormi. Innanzitutto, questi sono racconti a metà che non dicono tutta la storia: se i contratti di surroga non sono un problema, perché nessuno li rende pubblici, una volta stipulati? Perché non leggerli integralmente, a completamento delle interviste di committenti e madri surrogate? Se potessimo disporre dei contratti nelle forme originali, costi inclusi, potremmo anche verificare cosa significa, concretamente, la gravidanza conto terzi "solidale", confrontata con quella "commerciale". L'intera macchina organizzativa è tanto indispensabile quanto costosa e strutture e professionisti sono necessariamente coinvolti a costi invariati tanto nella prima quanto nella seconda forma: la surroga "solidale" si tradurrà quindi in un compenso inferiore, in forma di benefit e rimborsi, alle madri surrogate, rispetto alla "commerciale", che prevede invece un pagamento esplicito. Il mercato, insomma resta tutto, e a rimetterci, ancora una volta, le donne.

Ma soprattutto, il pericolo sta proprio nello stabilire che il consenso della madre surrogata farebbe la differenza fra libera scelta e abuso. Di conseguenza, un trattamento sarebbe degradante solo se la persona oggetto del trattamento stesso non fosse consenziente. In altre parole, non ci sarebbero atti oggettivamente contro la dignità umana: dipenderebbe tutto dalla percezione personale di chi quegli atti subisce. Il risultato sarebbe devastante: la cancellazione dei diritti umani, così faticosamente riconosciuti nella storia dell'umanità. Il diritto si ridurrebbe ad una faccenda puramente procedurale, curando solo la regolamentazione "liberamente" concordata fra individui: potrebbero stipularsi "liberi contratti di schiavitù", i sindacati dei lavoratori potrebbero tranquillamente chiudere i battenti, e non parliamo nemmeno dei diritti delle donne e delle minoranze. Con, in finale, la beffa di tornare alla legge del più forte proprio in nome dei "nuovi diritti".

Testo 2

«Ho partorito un figlio per una coppia gay italiana: Meloni ascoltaci» di Simone Alliva, L'Espresso - 24 marzo 2023

Rachel è una giovane donna canadese che si è offerta come madre surrogata. E si rivolge direttamente al nostro governo: «Non ho subito né traumi né dolori»

Ragionare per categorie non serve. Strumentalizzare politicamente le donne ridurle a una categoria che enfatizza le posizioni prima che ingiusto è proprio sbagliato e inutile alla comprensione. Ecco cosa dice la storia di Rachel, una giovane donna canadese che sul proprio profilo Instagram ha deciso di raccontarsi alla ministra Eugenia Roccella e alla Presidente del Consiglio Giorgia Meloni.

Rachel è una madre surrogata in un paese, il Canada, dove la gestazione per altri è regolamentata e altruistica. Nelle sue parole si ascolta il tentativo di inserire nel dibattito quello che manca: uno sforzo di attenzione, informazione, comprensione che possa permettere al mondo politico e non solo di distinguere prima di giudicare.

«Se sei favorevole al divieto di maternità surrogata per favore ascolta», chiede Rachel e si rivolge a Eugenia Tognotti, storica della medicina, l'editorialista Lucetta Scaraffia, la ministra alle Pari Opportunità Eugenia Roccella e la Presidente Giorgia Meloni, «risponderò alle vostre preoccupazioni riguardo la maternità surrogata». Con semplicità e un sorriso mette in fila e in prospettiva i dubbi che circondano il dibattito mediatico su una pratica che è già vietata in Italia e forse anche per questo poco conosciuta.

I dubbi, dicevamo: c'è stato qualche trauma nel dare via il bambino? «No, l'embrione messo nel mio grembo da cui è nato il loro bambino, non mi ha procurato alcun trauma. Ho portato con gioia e dato alla luce il loro bambino e non ho mai voluto tenerlo come mio». Era stata proprio la ministra Roccella a parlare di pericolo per la salute delle donne: «Mai». sottolinea Rachel «C'erano chiari documenti legalmente vincolanti che proteggevano i miei diritti di essere umano e proteggevano quelli del loro bambino».

A chi parla di «nuova schiavitù» risponde con ironia: «L'unica volta in cui mi sono mai sentita vicino alla schiavitù è stato quando appartenevo a un gruppo religioso o quando ero sposata con qualcuno che in realtà non avrei dovuto sposare».

Rachel illumina anche il punto fondamentale della questione: perché una donna libera e benestante, non in condizioni di necessità e non costretta, dovrebbe offrirsi a un'altra coppia come madre surrogata? «Volevo davvero essere incinta per qualcun altro e il vantaggio era che mi veniva semplicemente rimborsato qualsiasi spesa relativa alla gravidanza. Ho davvero apprezzato il fatto di sentirmi curata, rispettata e supportata dai genitori intenzionali e dall'agenzia che mi ha seguito» e aggiunge: «Sono stata elogiata, sollevata incoraggiata e mi sono sentita incredibilmente potente! Ho adorato le mie gravidanze e mi sono persino divertita a dare alla luce i miei figli. Non volendo più figli per me, ma sentendomi autorizzata ed entusiasta a essere di nuovo incinta, ho scelto la maternità surrogata. A causa della difficoltà che vivono tutte le coppie Lgbt volevo davvero donare una famiglia a una coppia dello stesso sesso. È stato un viaggio stimolante e bellissimo per la mia famiglia e per i genitori intenzionali che amo profondamente. Saremo amici per tutta la vita ormai».

Lo schiavismo, la tratta delle donne, la sopraffazione, lo sfruttamento non hanno casa in questa storia. «Una volta ero contro le persone Lgbt e i diritti delle donne per via delle mie convinzioni religiose. Quando sono cambiate ho realizzato che solo perché non voglio fare qualcosa, non significa che anche gli altri non dovrebbero farla. Non posso e non devo controllare la vita degli altri».

Quello di Rachel è un appello alla destra italiana al Governo, a chi si oppone alle famiglie arcobaleno: «Per favore, smettetela di cercare di controllare le famiglie degli altri che vivono diversamente da te. L'amore crea una famiglia. E a volte è necessaria un po' di scienza. Spero che riusciate a vedere l'amore e la gentilezza che provo nei vostri confronti. Perché anche io, una volta, ero al vostro posto. Per favore, permettete agli altri di vivere a loro vita. Proprio come la vivete voi».

Testo 3

Maternità surrogata? Salvaguardiamo l'umano di Alessio Musio, La Rivista Vita e Pensiero – 17.06.2023

Il dibattito che da anni esiste tra gli studiosi a proposito della maternità surrogata si è diffuso trasversalmente negli ultimi mesi a fronte della proposta di una legge per la sua proibizione universale. Per cercare di capire il senso della proposta, vale la pena cominciare dalla domanda su che cosa sia questo fenomeno.

Con 'maternità surrogata' si intende la pratica con cui una donna porta a termine la gravidanza e il parto di un figlio che poi verrà consegnato a dei genitori 'sociali' che, in vari modi, possono aver contribuito alla sua generazione. La maternità surrogata, come la conosciamo oggi, dipende perlopiù dalla tecnica della fecondazione in vitro (FIVET): omologa, quando i gameti sono quelli dei genitori committenti; eterologa, quando i gameti sono presi da soggetti terzi rispetto a chi commissiona generazione, gestazione e parto.

In effetti, il nesso con la FIVET è essenziale, visto che essa ha reso possibile separare la figura della donna da cui provengono i gameti da quella in cui si realizzerà la gestazione e il parto. Questa separazione tecnica ha assunto, però, immediatamente – come scrivono le sociologhe australiane Cooper e Waldby in un loro importante lavoro – una valenza economica, «nella misura in cui solo il patrimonio genetico di chi ha 'fornito' gli ovociti influisce sulla 'produzione' del figlio, dato che la madre surrogata, invece, dal punto di vista genetico non lascia pressoché traccia di sé». E in effetti è questo il motivo per cui nello scenario globalizzato della surrogacy a essere più richieste (e più pagate) nell'approvvigionamento degli ovociti sono le donne bianche dai tratti somatici nordeuropei, mentre per le madri surrogate ci si 'accontenterebbe', invece, di donne appartenenti a paesi o classi sociali in cui il costo della pratica di surrogazione è inferiore, rivolgendosi quindi a donne dell'est o di colore.

Dai contratti si evince, inoltre, come le prime debbano essere perlopiù molto giovani, mentre per le madri surrogate si preferiscono donne che abbiano già dei figli: da un lato, perché in questo modo possono essere considerate un 'investimento' sicuro, nella misura in cui hanno dimostrato di essere capaci di portare a termine una gravidanza; dall'altro, per il fatto che, avendo già dei figli, sono meno portate ad affezionarsi al bambino una volta nato, eventualità che metterebbe a rischio, altrimenti, l'intera 'impresa'.

Così, con la maternità surrogata non viene soltanto delegata la generazione alla tecnologia, come accade in qualsiasi fecondazione artificiale, ma il materno è scomposto in una pluralità di figure sulla base del tacito presupposto secondo cui il tempo della gravidanza e del parto nulla direbbe del figlio che si affaccerebbe, così, al mondo come una 'tabula rasa', allo stesso modo di come le dinamiche della produzione appaiono del tutto irrilevanti per un prodotto una volta finito.

Ecco perché la pratica della maternità surrogata – a maggior ragione se legittimata giuridicamente – mette in crisi la distinzione tra persone e cose, visto che con essa anche le persone, come le cose, diventano 'fungibili': la generazione è sostituita dalla tecnologia, il materno viene appositamente scisso per ammettere la logica del rimpiazzo, mentre il figlio è

esposto alla sostituzione e alla perdita del legame fondamentale con chi lo ha generato e messo al mondo, essendo nei fatti pensato come l'esito di un processo produttivo e monetario.

Ora, forse non si è sin qui riflettuto a sufficienza sul fatto che, se quello della surrogacy è nella sostanza un fenomeno (economico) globale, l'orizzonte con cui deve essere pensato, anche sul piano giuridico, non possa che essere quello dell'universalità. A questo proposito risulta, anzi, importante ricordare che la battaglia per la sua abolizione universale è stata portata avanti in primis dal mondo femminista della sinistra francese che ha promosso nel 2015 a Parigi la Carta per l'abolizione universale della maternità surrogata, poi firmata e condivisa da molti intellettuali di vari orientamenti. Non si tratta, dunque, di una battaglia della destra contro la sinistra o dell'ennesima riedizione di un infelice scontro tra conservatori e progressisti, ma di un impegno ineludibile per la salvaguardia dell'umano – come si è fatto quando si sono riuscite a superare sul piano delle leggi le resistenze di chi non voleva abolire la schiavitù e quando si è riusciti a proteggere per via giuridica la gravidanza dal lavoro, anche se proprio di questa conquista di civiltà, oggi, non sembra importarci più molto, visto che chi cerca di legittimare socialmente la surrogacy lo fa paragonandola esattamente a una professione.

L'importanza della 'battaglia' culturale per l'abolizione universale della maternità surrogata è spiegata, comunque, dalla stessa Carta di Parigi, per la quale essa «cancella il valore intrinseco e la dignità degli esseri umani», dato che configura «una messa a disposizione del corpo delle donne» a scopi generativi che, «lungi dall'essere un gesto individuale», rinvia invece a «imprese che si occupano di riproduzione umana, in un sistema organizzato di produzione, che comprende cliniche, medici, avvocati, agenzie ecc. Questo sistema ha bisogno di donne come mezzi di produzione in modo che la gravidanza e il parto diventino delle procedure funzionali, dotate di un valore d'uso e di un valore di scambio, [...] nella cornice della globalizzazione dei mercati che hanno per oggetto il corpo umano».

In ogni caso dal punto di vista etico una proposta non è davvero universale, in senso buono, se non riesce anche a tenere conto delle persone cui si riferisce.

Se ci chiediamo quali siano, allora, le persone in gioco in questa pratica, ne troviamo diverse. Sicuramente ci sono le madri (addirittura moltiplicate: genetiche, gestazionali e sociali), ma poi ci sono anche i padri che rischiano di essere o i grandi assenti di questo dibattito o coloro che rivendicano per sé una sorta di diritto (misogino) all'uso del corpo femminile. Poi ci sono i figli che già sono nati dalle madri surrogate, i quali assistono alla sparizione di un fratellino o una sorellina, che non possono che aver atteso durante il tempo della gravidanza, finendo inevitabilmente per chiedersi – come è stato acutamente notato – se un destino analogo di sparizione non sarebbe potuto capitare anche a loro. Ed infine c'è lui, il protagonista, in realtà l'oggetto di tutta la pratica: il figlio che perde il legame con la madre che lo ha messo al mondo, nella misura in cui la surrogacy, a differenza dell'adozione, è l'istituzione, e non il rimedio, a una condizione di abbandono.

E il tema decisivo è che il figlio non può essere non solo comprato, ma nemmeno donato: perché se ogni persona può sempre donare qualcosa di sé, questa facoltà di dono non può estendersi al dono di un'altra soggettività (il figlio). A poter essere donate sono solo le cose e non le persone. L'universalità dell'obiezione fa sì, insomma, che essa riguardi sia la maternità

surrogata commerciale, sia quella cd. solidale. A chi obiettasse, infatti, che a essere comprato o donato è solo il servizio (o la capacità) gestazionale, senza che questo implichi la compravendita o il dono del figlio, si deve rispondere che non è così, perché non c'è servizio gestazionale senza la presenza effettiva del figlio. Al di là dell'alternativa tra dono e mercato, resta polare dal punto di vista etico l'universalità della condizione umana.

Altri riferimenti per approfondire

Interpellanza, Maternità surrogata, depositata da Fehr Jacqueline - Gruppo socialista - Partito socialista svizzero - <https://www.parlament.ch/it/ratsbetrieb/suche-curia-vista/geschaeft?AffairId=20143742>

Rapporto del Consiglio federale in risposta al postulato 12.3917 (rapporto sulla maternità surrogata) della consigliera nazionale Jacqueline Fehr del 28 settembre 2012 - <https://www.news.admin.ch/newsd/message/attachments/80031.pdf>

Marie-Josèphe Devillers e Ana-Luana Stoicea-Deram, *Per l'abolizione della maternità surrogata*, Ortica editrice, 2022.

M. Sandel, *Giustizia, il nostro bene comune* (da pag. 107 a pag. 119), Feltrinelli, 2010.